



La signoria dei Baglioni della Teverina sul castello di Graffignano

Sono certamente note le origini di Castel di Piero dalle quali trae origine la famiglia Baglioni della Teverina, una famiglia autoctona ben distinta da quella omonima perugina. Molti scrittori e storici sono concordi nell'individuare in Piero da Mugnano il capostipite della famiglia che, nel 1164, dopo aver lasciato Mugnano e i ricchi possedimenti che si estendevano sino alla giurisdizione di Orte, giunge nel territorio compreso tra il fiume Tevere e il Rio Chiaro e a sud di Bagnoregio, dove costruisce un castello che prenderà il suo nome: Castel di Piero.

Piero da Mugnano aveva creato la propria fortuna acquistando una serie di terreni nel territorio di Orte nei primi anni del sec. XII, parte dei quali donati all'abate Attone di Sassovivo, acquisizioni che gli consentirono di ottenere fama e riconoscimenti tali da entrare a far parte della nobiltà rurale della Tuscia viterbese. Il territorio prescelto è ricco di foreste, di fauna, di sorgenti, di terreni fertili che degradano verso la valle del Tevere. Negli anni a venire i discendenti daranno vita in questo territorio ai nuovi insediamenti di Graffignano e di Sipicciano.

Graffignano, pur non trovandosi in posizione elevata come la maggior parte dei castelli medievali del territorio, occupa un'importante posizione strategica a controllo del transito delle numerose carovane che trasportavano derrate alimentari provenienti dall'Umbria verso Viterbo, Montefiascone e il mare, e viceversa. Non solo, Graffignano rappresentava, così come tutti i castelli della Teverina, un primo baluardo difensivo contro possibili attacchi alla città di Viterbo.

La famiglia si espande, acquisisce nuovi territori, intensifica la produzione di canapa, di lino, di frumento, aumenta la produzione di vino, cura



Castello

moltissimo gli allevamenti di cavalli, di ovini e bovini, diventando sempre più importante e potente nella Teverina e nella Tuscia viterbese, al pari di quella degli Orsini di Mugnano e Bomarzo, dei Savelli a Castiglione in Teverina, dei Gatti a Celleno, dei Monaldeschi a Montecalvello. Il Quintarelli, che li segnala come "*Signori del castello di Sipicciano*" già a partire dall'inizio del secolo tredicesimo, li descrive come "*famiglia potente al di qua e al di là del Tevere, padroni di un esteso e ricco feudo*". Feudo che comprende Castel di Piero, Graffignano e Sipicciano, e solo successivamente Roccalvecce, dando vita a un'importante Signoria locale, potente e riconosciuta, che diventerà Contea con la Bolla del 12 maggio 1431 emanata da papa Eugenio IV in favore di Francesco (Cecco) III Baglioni, concedendo a lui e a tutti i suoi successori il titolo di Conte. La famiglia continuerà a dominare sul feudo, con alterne vicende, sino alla metà del secolo XVII quando dovrà cedere definitivamente a Domitilla Cesi, vedova di Adriano figlio di Giulia Baglioni, il castello di Graffignano.

I Primi Baglioni (sec. XIII)

Il castello originario di Graffignano era un fortitizio di piccole dimensioni, con un recinto fortificato e circondato da un profondo fossato per impedire gli attacchi del nemico. I primi feudatari sono Guido (Guidone) e Francesco (Cecco) I figli di Oddone, già Signori di Castel di Piero. Risultano Signori di Graffignano in un documento di marzo del 1282, con il quale fanno atto di sottomissione al Comune di Viterbo impegnandosi a non ospitare nemici, a non far guerra senza l'autorizzazione del Comune e a corrispondere "*unum florenum de purissimo auro*" nella festa di Santa Maria d'Agosto.

Agli inizi del secolo successivo (1322), signore del castello di Graffignano è Vannuzzo, figlio di Francesco (Cecco) I, insieme a Francesco (Cecco) II figlio di fra Baglione, che aveva sposato Guitta Gatti di Viterbo. A quest'ultimo il Comune di Viterbo, nel giugno 1339, ordina di riparare il castello che versa in pessime condizioni, essendo facilmente vulnerabile in caso di attacco nemico.

Simonetto II (1330 ca. - 1394)

Nella prima metà del sec. XIV signore di Graffignano è Simonetto II, figlio di Francesco (Cecco) II, che contribuisce in modo consistente alla crescita della famiglia. È capitano d'armi, fedele alla Chiesa, per la quale combatte contro le angherie dei Prefetti di Vico, che in quel periodo avevano messo a soqquadro il Patrimonio di San Pietro, impadronendosi anche del castello di Graffignano con Faziolo. Combatte a fianco del cardinale Egidio Albornoz, chiamato da papa Innocenzo VI a reprimere le sommosse, distinguendosi per capacità militari tanto da riuscire a recuperare, nel 1354, il castello di Graffignano che ormai era diventato una vera spina nel fianco per la Chiesa, in quanto ostacolava ogni sorta di trasporto dalla Teverina a Montefiascone. In segno di gratitudine e riconoscenza l'Albornoz gli concede l'intero possesso del castello, visto che ne possedeva solo una metà seppure in comproprietà col fratello Giovanni, e per la quale era tenuto a versare ogni anno alla Curia del Patrimonio un censo di 20 fiorini in occasione della festa di S. Martino. Simonetto continua a rimanere al servizio dello Stato Pontificio ricevendo riconoscimenti sia dal rettore del Patrimonio, sia da papa Gregorio XI che, nel 1377, gli riconferma la concessione del castello di Graffignano per un periodo di 60 anni in cambio di una corrisposta annua di due fiorini d'oro. In seguito poi alle conquiste fatte con le sue truppe nel territorio di Bagnorea contro i soprusi e gli attacchi dei Monaldeschi della Cervara capitanati dal violento Berardo, e in segno di profonda riconoscenza, Simonetto II viene nominato nel 1384 Rettore del Patrimonio di San Pietro da papa Urbano VI. Lascia Graffignano e si trasferisce a Montefiascone, sede del suo nuovo incarico. Ma la Rocca viene attaccata nel marzo del 1385 e conquistata da Francesco di Vico che continuava le sue scorribande nel territorio del Patrimonio e, dopo aver catturato Si-



Cartiglio dell'unione di Rodolfo Baglioni di Perugia con Francesca Baglioni di Castel di Piero

monetto, lo fa condurre nelle carceri di Marta. Dopo essere stato liberato da Francesco di Montemarte, ormai ultrasessantenne e provato dalle sofferenze della prigionia, Simonetto si ritira nel suo castello di Graffignano sino alla morte avvenuta nel 1394.

Poluzio e i figli Pietromanno II, Leona e Tisba

Morto Simonetto II e Giovanni I, entrambi figli di Francesco II e che non lasciano eredi diretti, il castello passa in eredità a Poluzio, il maggiore di Pietro Manno I, che diventa Signore del castello di Graffignano. Insieme a Simonetto III, benché impegnato nelle imprese militari lontano dalla Teverina, governa Graffignano sino alla sua morte avvenuta nel 1454, seguita qualche anno dopo da quella del fratello nel 1460, e da quella dell'unico erede maschio di quest'ultimo, Pierfrancesco, morto anche lui in battaglia nello stesso anno. Pietro Manno II, figlio di Poluzio, diventa così l'erede del castello di Graffignano, seppure in comproprietà con le sorelle Tisba e Leona, e la cugina Francesca. Ma anche lui muore giovanissimo, nel 1470, lasciando ogni bene alle sorelle Tisba e Leona, e alla cugina Francesca. Tisba sposa l'anno successivo il conte Ranuccio di Carnano, mentre Leona sposa Rustico di Montemelino nei primi anni del secolo XVI, portando in dote la loro quota spettante sul castello di Graffignano. Non solo. Leona era diventata anche proprietaria di una quota parte sia della Torricella, chiamata anche la Torre di Poluzio, sia del Castellonchio, entrambi in territorio orvietano, beni per i quali non aveva mai devoluto i proventi sulle rendite

alla cugina Francesca, anche lei in quota ereditaria. Nascono allora dei conflitti familiari che dureranno diversi anni sino al raggiungimento di un accordo benevolo con l'assegnazione a Giovanni Paolo Baglioni, figlio di Francesca Baglioni di Simonetto III, di ogni bene immobile, palazzo, mulino e terreni posti nel territorio di Graffignano, dietro corresponsione di un'adeguata somma in danaro.

Simonetto III (inizio sec. XV - 1460)

Dopo le imprese di Simonetto II, la fama e ricchezza della famiglia Baglioni cresce significativamente non solo in campo economico e diplomatico, ma anche in quello militare. I rampolli di casa Baglioni sono ottimi soldati e da sempre fedeli alla Chiesa e, grazie alle condotte, riescono ad accumulare fortune significative. Agli inizi del secolo XV sarà Simonetto III a portare lustro al blasone della famiglia viterbese con la partecipazione ad azioni militari anche fuori dello Stato Pontificio. Figlio di Pietro Manno I Baglioni, partecipa giovanissimo ad alcune imprese militari nella Toscana e, dopo alcuni anni passati al servizio della Repubblica di Firenze, nel 1436 è al soldo di papa Eugenio IV per fronteggiare Lorenzo Colonna a Palestrina. Due anni dopo è al servizio del patriarca Giovanni Vitelleschi per combattere in Umbria le soldatesche di Niccolò Piccinino, partecipando poi al servizio del Legato del Patrimonio Ludovico Scarampi Mezzarota, prima all'assedio di Civitavecchia e successivamente alla battaglia di Anghiari, presso Arezzo, nella primavera del 1440. "Uomo di molto onore", come definito da alcuni cronisti dell'epoca, Simonetto si

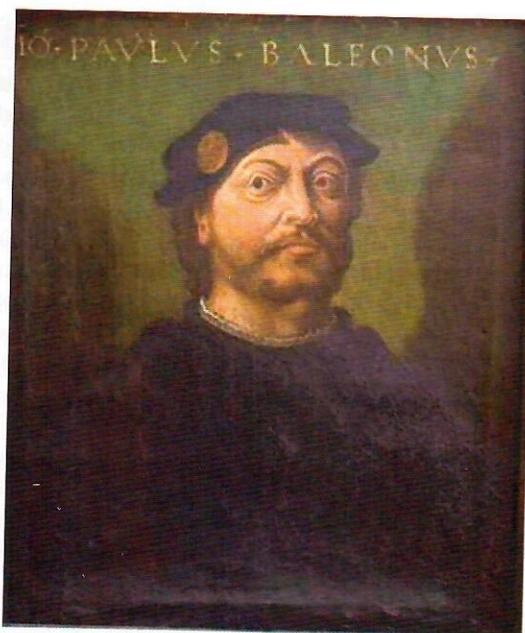


distingue sul campo di battaglia e concorre con i suoi fedelissimi alla vittoria finale della coalizione composta dalla Repubblica fiorentina, Venezia e Stato Pontificio, contro le truppe viscontee del Duca di Milano. Conclusa la battaglia, Simonetto III torna nella Teverina dove fa eseguire alcuni lavori di ristrutturazione nel suo castello di Graffignano.

Nella primavera del 1460 viene chiamato dal papa a comandare le truppe pontificie contro gli angioini nel Regno di Napoli. Sarà fatale per lui uno degli ultimi attacchi avvenuti nei pressi di Sarno dove perde la vita il 7 luglio di quello stesso anno, colpito a morte da un proiettile di scoppietto. Le sue spoglie saranno poi condotte nella Teverina dove, dopo le esequie solenni avvenute il 29 luglio, verranno seppellite nella chiesa di Castel di Piero. La moglie Maria Conti continuerà a governare il feudo e a gestire i beni ereditari con grande abilità amministrativa, spostandosi spesso a Perugia presso Rodolfo Baglioni che aveva sposato la figlia Francesca.

Francesca I (†1498)

Risolve le vertenze fra gli eredi della linea dei Baglioni di Graffignano, Francesca rimane padrona del castello che porta in dote sposando Rodolfo di Malatesta I Baglioni di Perugia, Signore di Spello e di Cannara. Questo matrimonio, caldeggiato molto probabilmente da Gentile della Sala di Orvieto, rappresenta di fatto il primo matrimonio tra i due casati omonimi di Perugia e di Castel di Piero. Negli anni successivi ne seguiranno altri, consolidando i rapporti di parentela e soprattutto importanti relazioni culturali e commerciali. Francesca vive prevalentemente a Graffignano insieme al marito Rodolfo - quando questi non è costretto ad assentarsi per impegni militari o extraterritoriali - e si occupa della cura del castello e della



Giampaolo Baglioni

gestione amministrativa delle proprietà. A Graffignano rimane sicuramente sino a poco tempo prima della sua morte che avviene, secondo alcuni storici, nel 1498. Muore a Deruta in seguito alle forti febbri procurate dalla peste, lasciando un consistente numero di figli legittimi, dei quali sei maschi: Troilo, Orazio, Malatesta, Giampaolo, Simonetto e Marcantonio, e altrettante femmine: Pantasilea, Ippolita, Lucrezia, Camilla, Cleofe e Laura. Tra i maschi spicca Giampaolo, che a causa del suo comportamento ribelle e violento terminò la sua vita subendo la decapitazione a Castel S. Angelo.

Giampaolo (†1520)

Giampaolo si era sposato nel 1490 con Ippolita, figlia del nobile romano Giacomo Conti, che era giunta a Spello, provenendo da Graffignano, dove risiedeva nel settembre di quell'anno. Soggiorna molto spesso a Graffignano insieme alla moglie, e nel 1505 lo troviamo ancora nella Teverina che si appresta a lasciare per raggiungere il cognato Bartolomeo d'Alviano a Pitiigliano e aggregarsi alle truppe di papa Giulio II. Alcuni anni dopo, nell'aprile

del 1507, Giampaolo riscatta da Leona, figlia di Poluzio Baglioni di Castel di Piero, e da Jacoba sua nipote, le quote loro pertinenti di Castel di Piero, di Graffignano, della tenuta di Castiglione e della Torre detta di Poluzio, in territorio orvietano. Ma queste acquisizioni vengono contestate dagli stessi parenti di Giampaolo, rivendicando per se stessi una quota parte dell'eredità. Fra questi c'è Pirro Baglioni di Fierabraccio che reclama i propri diritti sia su Castel di Piero, sia sul castello di Graffignano, tanto da far scoppiare una serie di vertenze e dissidi che porteranno il Legato del Patrimonio di San Pietro in Toscana, cardinale Cornelio de Biliis, a requisire il castello di Graffignano l'11 giugno 1514. Dopo

aver servito papa Leone X (Giovanni de' Medici), che nel 1516 lo aveva investito della contea di Spello e di Bettona, Giampaolo si allea con Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, insospettendo il pontefice circa il suo atteggiamento ostile nei confronti della famiglia Medici. Per questo motivo Leone X lo fa arrestare nel marzo 1520 e rinchiudere in Castel S. Angelo, dove verrà decapitato nell'agosto successivo.

Pirro e Caterina de' Medici

Le ultime acquisizioni fatte da Giampaolo non trovarono affatto d'accordo i fratelli Giovan Carlo e Pirro I, figli di Fierabraccio Baglioni, che vantavano anch'essi diritti sui tre castelli del feudo, per cui si scatenarono una serie di vertenze che si conclusero solo con l'intervento della Camera Apostolica, riassegnando verso la metà del sec. XVI il castello di Graffignano a Pirro Baglioni e a sua moglie Caterina dei Medici. Sarà quest'ultima la vera e unica signora di Graffignano, che si fece carico di tutte le incombenze amministrative del castello e del territorio, non potendo contare sul marito impegnato nelle sue im-



Sigillo a secco di Pirro Baglioni e Caterina Medici

prese militari in Italia e in Europa. Segue con capacità le attività agricole del vasto territorio del feudo, compresi i numerosi allevamenti di bestiame, attraverso i quali riesce a trarre cospicui guadagni che reinveste in nuove acquisizioni di terreni e case, anche lontano da Graffignano. Grazie al suo carattere mite ed equilibrato mantiene ottime relazioni e rapporti con le famiglie nobili locali, come i Monaldeschi, gli Orsini, gli Alviano, i Farnese e, soprattutto, dedica la maggior parte della giornata alla cura e alla crescita delle sei figlie avute da Pirro, dimostrandosi madre premurosa e attenta alla loro formazione. Vittoria, la più grande, entra giovanissima nel convento di San Bernardino a Viterbo, seguita qualche anno dopo dalla sorella Isabella che, col nome di suor Eufemia, diventerà Badessa dello stesso convento. Cornelia lascerà Graffignano sposando in prime nozze Ulisse Orsini, a cui faranno seguito altri tre matrimoni con Federico Savelli, Francesco Colonna e Vincenzo Tuttavilla. Francesca, dopo aver sposato Francesco Orsini di Monterotondo nel castello di Graffignano nel 1552, alla morte del congiunto fonderà a Roma il Monastero dell'Umiltà. Virginia, dopo aver ottenuto la dispensa papale, si mariterà con il cugino Ottaviano, figlio di Alberto, e andrà a vivere a Castel di Piero. E infine Eleonora, o Leonora come la chiamavano in famiglia, che, alla morte della madre, erediterà il castello di Graffignano.

Eleonora

Diventa Signora di Graffignano giovanissima in seguito alla morte della madre Caterina nel 1559. L'anno successivo, 1560, sposa nel castello di Graffignano Adriano II di Gentile Baglioni, rafforzando sempre più il legame con la famiglia omonima di Perugia. Dopo un brevissimo soggiorno nella Teverina, Eleonora raggiunge il marito a Spello in evidente stato di gravidanza, portando in dote il castello di Graffignano. Purtroppo ha vita breve, in quanto muore nel luglio del 1561 dando alla luce la figlia Giulia, e viene sepolta nella chiesa di San Girolamo a Spello.

Giulia

Rimasto vedovo e impegnato com'era nelle campagne militari, Adriano pensa di affidare la piccola Giulia alle cure delle zie materne, rimaste nel viterbese. È la zia Francesca a prendersi subito cura di lei e la fa crescere fra le mura del castello di Graffignano sino al 1564, per poi essere affidata nel 1566 all'educazione delle zie suore, Eufemia e Vittoria, che la accolgono nel monastero di San Bernardino a Viterbo. Nel 1576 sposa giovanissima, a soli quindici anni, Giovanni Paolo di Rodolfo II Baglioni di Perugia e porta in dote, anche lei, il castello di Graffignano, compresi alcuni immobili

che erano in uso dalla zia Francesca. Dal matrimonio nascono Vittoria e Costanza, Adriano III, Orazio e Malatesta V. Quest'ultimo sceglie la vita ecclesiastica, diventando Referendario Apostolico e successivamente vescovo di Pesaro e di Assisi, sino ad essere più volte candidato alla porpora cardinalizia. Alla sua morte avvenuta nel 1648 il castello di Graffignano, che faceva parte dei beni ereditari, ritorna prima alla Camera Apostolica e subito dopo assegnato al fratello Adriano III, che aveva sposato Domitilla Cesi. Domitilla, rimasta vedova, cerca in tutti i modi di entrare in possesso dell'intero patrimonio dei Baglioni ma, dopo lunghe e complesse vertenze giudiziarie che Giulia aveva tentato di poter concludere a proprio favore, la famiglia Cesi diventa proprietaria del solo castello di Graffignano a tre anni dalla morte della stessa Giulia, avvenuta nella sua casa di Roma, vicino Piazza del Popolo. Così, dopo quasi quattro secoli di alterne vicende iniziate con Guido e Francesco della linea di Castel di Piero alla fine del sec. XIII e terminate con Giulia della linea di Perugia nella metà del secolo XVII, si conclude ogni legame della famiglia Baglioni con il castello di Graffignano.

claudio.mancini.50@gmail.com



Cartina del territorio con il feudo dei Baglioni